

SYRIA POLETTI: LO STRANO MESTIERE DI ESISTERE TRA DUE MONDI

Sanja Mihajlović-Kostadinovska

Università Ss. Cirillo e Metodio di Skopje

strabaraldasa@yahoo.com

La migrazione italiana verso l'Argentina come fenomeno massivo ha una lunga traiettoria le cui origini datano dalla fine dell'Ottocento e finora è stata studiata da molteplici punti di vista: storici, sociologici, letterari. Sono state identificate quattro tappe migratorie: «la prima che va dal 1876 al 1900; la seconda fino alla prima guerra mondiale; la terza che comprende gli anni del fascismo e la quarta che va dal dopoguerra fino a nostri giorni» (Regazzoni, 2017: 56, la traduzione è nostra). Il testo letterario ha accompagnato quasi simultaneamente questo divenire storico, mai solamente per registrarlo, ma per cercare di spiegarlo e dotarlo di significati, spostandosi in spazi letterari sconosciuti. Uno degli scrittori che descrive l'esperienza della prima generazione di emigrati italiani nel suo romanzo *Sull'Oceano* è Edmondo de Amicis. Nella citazione che segue, tratta del capitolo «L'Italia a Bordo» si può osservare che il fenomeno riguardava, senza distinzioni geografiche, tutte le classi sociali, uniti da un comune sentimento di incertezza e disperazione:

In somma, fame e coraggio di tutte le province e di tutte le professioni, ed anche molti affamati senza professione, di quelli aspiranti ad impieghi indeterminati, che vanno alla caccia della fortuna con gli occhi bendati e con le mani ciondoloni, e son la parte più malsana e men fortunata dell'emigrazione. (Amicis, 1996:26)

Syria Poletti, la scrittrice di cui ci occuperemo in questo lavoro, appartiene alla terza onda migratoria. Seguendo le tracce della maggior parte della sua famiglia, emigrati prima di lei, dopo che le era stato rifiutato una volta l'imbarco perché presentava sintomi di una scoliosi deformante, finalmente raggiunse la terra argentina nel 1939, per stabilirsi per sempre lì. A Buenos Aires lavorò come traduttrice, redattrice di riviste, direttrice di programmi radiofonici, poi anche come professoressa di letteratura in diversi licei e università, e scrisse vari romanzi con un

fondo autobiografico e soprattutto libri per l'infanzia. Utilizzò sempre lo spagnolo come strumento letterario, «confinando» e «sacrificando» la sua lingua materna per potersi esprimere senza equivoci¹ nella lingua adottata. La lingua è forse il bastione dell'identità più debole e più facile da abbattere, ma questo non vuol dire che le coordinate spazio-temporali dell'infanzia siano cancellate per sempre. Al contrario, la lingua materna può essere relegata, anche dimenticata, ma non può essere annullata come spazio linguistico di partenza, detto con le parole di Braidotti (Брайдоти, 2002: 22), uno spazio di memoria che non necessariamente si deve pensare e ripensare in una sola lingua.

Poletti fu probabilmente la prima voce femminile di origine italiana che raccontò la dolorosa esperienza migratoria, trasformando ciò che decenni prima era solo l'oggetto di narrazione in soggetto di narrazione. Malgrado questo lavoro pionieristico ed i molteplici premi letterari ottenuti per i suoi libri², Syria Poletti non viene elencata tra gli scrittori del canone argentino, e ancora meno di quello italiano, se si tiene conto della tardiva ricezione in Italia ed del fatto che il suo primo romanzo, ed uno dei più significativi, *Gente con me (Gente conmigo)* fu tradotto in Italiano circa trent'anni dopo la pubblicazione. Pare che se lo spazio risulta essere il maggior nemico per i migranti, il tempo lo è per gli scrittori migranti, divisi fra due culture, due lingue, senza appartenere complemente a nessuna. Con molti suoi libri fuori catalogo e difficili da trovare, Syria Poletti è oggi una scrittrice dimenticata, interessante, da riscattare, soprattutto nei circoli scientifici³.

Dedicheremo le seguenti pagine al citato romanzo *Gente con me*, il primo sulla tematica migratoria, che poi diventerà una costante nella sua opera, anche in libri di genere più «commerciale», come il poliziesco. L'intreccio del libro può sembrare abbastanza semplice. Si tratta di un romanzo di formazione che in modo non cronologico segue il percorso dall'infanzia della protagonista Nora Candini passata in un villaggio senza nome del Nord d'Italia, che dopo il periplo dell'oceano, arriva in Argentina dove diventa una traduttrice di prestigio, ma a causa di presunte falsificazioni di documenti viene imprigionata, perdendo l'anelata possibilità d'amore e di famiglia, insieme a Renato, un altro immigrato italiano. Ovviamente, un riassunto di questo genere lascia fuori tutta la complessità e profondità del libro polettiano che non solo affronta i soliti temi della letteratura migrante come la problematizzazione dell'identità, la mitizzazione del passato, l'ostilità all'inizio e

¹ «Cuando llegué a Buenos Aires traía mi vocación, nada más. Pensé que si quería publicar en castellano, debía hacerlo lo mejor posible. Era el contributo mínimo que debía pagar como extranjera. Había observado con pena, que los que escriben en dos idiomas similares simultáneamente, acaban confundiendo matices o imponiéndose cierta rigidez. Entonces, opté por desterrar el italiano; renuncié a traducciones; dejé de leer y de hablar en mi idioma natal. Cuando un instrumento se nos vuelve imprescindible, todos los sacrificios que hacemos para conquistarlo, nos parecen escasos.» (Poletti citata in Regazzoni, 2011: 68)

² Menzioneremo solo alcuni dei premi ricevuti: Il Premio Internazionale Losada per il libro *Gente con me (Gente conmigo)*, il Primo Premio Municipale di Buenos Aires per *Storie in rosso (Historias en rojo)*, il Premio Internazionale Doncel per libri per l'infanzia, ecc.

³ La professoressa Silvana Serafin dell'Università degli Studi di Udine si è occupata con molta assiduità della letteratura migrante verso l'America, specialmente quella friuliana verso l'Argentina ed ha dedicato numerosi articoli all'opera di Syria Poletti.

dopo l'ambivalenza del paese di accoglienza, ma offre anche una miriade di sottotemi come la desacralizzazione del patriarcato, la sottomissione della donna, la maternità, toccando anche temi più universali come la ricerca della verità come assoluto, l'amore come un cosmico incontro fallito, la solitudine metafisica. Anche se questo libro è stilisticamente lontano dalle nuove sperimentazioni formali che il romanzo latinoamericano fa in quegli anni, considerando quanto detto in precedenza, le inquietudini di Poletti non sembrano molto distanti da quelle di un Borges o un Cortázar, per esempio. Ignoriamo se Syria Poletti avesse letto Octavio Paz e il suo canonico *Il labirinto della solitudine*, ma la teorizzazione di Paz sulla solitudine del popolo messicano, che si può trasferire su un piano universale per parlare dell'uomo in genere, trova una perfetta concretizzazione nella narrativa di Poletti. Dice Paz nel libro citato:

La soledad es el fondo último de la condición humana. El hombre es el único ser que se siente solo y el único que es búsqueda de otro. Su naturaleza - se puede hablar de naturaleza al referirse al hombre, el ser que, precisamente, se ha inventado a sí mismo al decirle "no" a la naturaleza - consiste en un aspirar a realizarse en otro. El hombre es nostalgia y búsqueda de comunión. Por eso cada vez que se siente a sí mismo se siente como carencia de otro, como soledad. (Paz, 1998: 82)

Questo sembra essere il punto di partenza di Poletti, cioè, osservarsi nell'alterità per raggiungere e spiegare la propria problematica identità. Riscattare la propria memoria individuale attraverso la memoria collettiva.⁴ *Gente con me* è tutta la gente che Nora Candini, l'alter ego della scrittrice, conosce sulle due coste dell'oceano: in Italia scrivendo lettere per i familiari analfabeti degli emigrati, grazie allo «strano» mestiere ereditato dalla nonna; in Argentina traducendo documenti per i clienti immigrati. Tanto per lei quanto per tutti questi immigrati sconosciuti, rendere possibile il cambio dello spazio, non solo in senso fisico, implica molteplici concessioni. Teresa, la lavandaia, per un po' d'amore deve rinunciare al legame parentale con sua madre; il pianista Antonio Croatti, alias Principe Zedir, il pittore Mario Roselli, alias Rousellier, José Marcuffi, il modista che preferisce farsi chiamare Gastón Richard, devono cambiare non solo il loro vero nome per assicurarsi un elevato status sociale, ma anche la nazionalità, la professione, oppure nascondere la loro umile origine; Valentina, sposata con un uomo solo per poter scappare dalla miseria in Italia e venire in Argentina, rivendica la sua libertà mediante il desiderio di annullare lo stato civile che le è stato imposto; anche Rafael, un ragazzo separato dalla sua famiglia perché soffre di una deformazione alla schiena, deve eludere una parte essenziale del proprio io, per poter passare confini, regole, leggi che non sempre sono fatti a misura dell'individuo. Nei destini di tutta questa gente Nora Candini trova pezzi di sé, pezzi da assemblare nella cella della

⁴ Dice Halbwachs nel suo libro *Memoria collettiva* che «[...]nuestros recuerdos siguen siendo colectivos, y son los demás quienes nos los recuerdan, a pesar de que se trata de hechos en los que hemos estado implicados nosotros solos, y objetos que hemos visto nosotros solos. Esto se debe a que en realidad nunca estamos solos.» (2004: 26)

prigione dove recupera il suo vecchio mestiere – la scrittura – perché a differenza del «corrosivo» mestiere della traduzione, la scrittura ha una capacità ricostruttiva e dialogante. La solidarietà con la gente che entra ed esce dalla sua vita non è solo funzionale a combattere la propria solitudine “Hubo... gente conmigo. Gente para mi soledad” (Poletti, 1964: 45), ma a combattere l’assurdità di questo mondo: «Los desdichados queremos ser muchos. Ser muchos nos parece menos absurdo.» (Poletti, 1964: 153)

Attenendoci all’approccio geocritico del laboratorio letterario del quale questo lavoro fa parte, si deve riconoscere che nel romanzo in questione la categoria spaziale non ha un peso significativo. Più che un romanzo di spazi e paesaggi⁵, si potrebbe dire che *Gente con me* è un «atlas di geografia umana», per utilizzare come termine il titolo del libro omonimo della scrittrice spagnola Almudena Grandes. Nonostante ciò, è interessante analizzare il testo da un’ottica spaziale, non per forzare una lettura sulla base di scarsi riferimenti topologici, ma per incontrare dei significati che nascono dall’assenza⁶, che si costruiscono negli interstizi.

Cominceremo identificando due macrospazi: l’Italia, il paese natale e l’Argentina, la destinazione-destino. L’azione, per lo più ambientata in Italia, nel paese che viene descritto come «campo di concentrazione per l’esodo», dove Nora e sua nonna sopravvivono leggendo o scrivendo lettere che vengono e vanno oltremare, arriva fino a pagina trentuno, cioè alla fine del capitolo tre. Dal capitolo quattro al capitolo venti, l’azione si trasferisce a Buenos Aires, con l’eccezione di un periodo a Cordoba dove Nora raggiunge i suoi genitori, per poi allontanarsi da loro per sempre. Anche se a prima vista il lettore può avere l’impressione che questi due spazi strutturino il romanzo in due parti asimmetriche, in realtà i due mondi si sovrappongono e confondono costantemente al punto che è difficile separare gli spazi del passato da quelli del presente. Nel romanzo è assente qualsiasi informazione sul viaggio marittimo e anche sulla parte dell’adattamento della protagonista al nuovo ambiente. Cioè, si passa subito al periodo in cui Nora si è già integrata nella società argentina ed è una traduttrice consacrata. Questo può indurre a pensare che il romanzo proponga una visione positiva e confortante della migrazione, atipica in questo tipo di letteratura che normalmente si tinge di un’inevitabile sensazione di alienazione. Infatti, l’Argentina, quel «mostro che divora gli uomini», nel corso del libro, si ammansisce, per trasformarsi in una parte intrinseca della protagonista «Me sentí América» (Poletti, 1964: 31). E l’Italia rimane come un passato lontano, però di una prossimità palpabile, in dialogo permanente con il qui del presente. Ciò nonostante, dietro questa apparente integrazione nello spazio dell’altro, il sentimento di alienazione nel libro non è assente, ma, al contrario, è elevata a un livello più astratto, come una specie di alienazione dal mondo, tipica dei romanzi esistenziali. Una conferma di ciò si può

⁵ Cf. Bravo Herrera «No se trata de una escritura que celebra los espacios transitados, ni siquiera como herencia, sino que se prefigura desde esa carencia. Son los vínculos, muchos de ellos quebrantados, los que se presentan como lugares donde habitar y poder poblar.» (2016: 126)

⁶ Secondo Francesco Loriggio, per gli emigranti la presenza nel paese natale è possibile solo attraverso l’assenza: «Noi siamo tra coloro per i quali l’Italia è un’origine, una realtà distaccata, a cui apparteniamo con (e non cancellando) la nostra assenza» (2001: 144).

trovare nell'impossibilità per la protagonista, abituata a fare delle traduzioni fedeli all'originale, di proporre anche una «traduzione» fedele a sé stessa nella nuova cultura («Yo soy... No sé: como un documento imposible de traducir a un idioma exacto.» (Poletti 1964: 34)), che simbolicamente viene rappresentata mediante l'accusa di falsificazione di documenti, nonostante il suo prestigio come traduttrice, ed anche nell'impossibilità di un viaggio di ritorno, un viaggio circolare alla maniera dei grandi eroi epici, che trasforma il testo in una «narrazione in negativo» (Herrera, 2016: 126). L'unico possibile viaggio di ritorno è quello attraverso la parola e la scrittura, attraverso il vecchio «strano» mestiere.

Da un'analisi più dettagliata degli spazi presenti nel testo, si può constatare una certa predominanza degli spazi chiusi su quelli aperti. Questi spesso vengono rappresentati con rapide pennellate: il molo come porta per molti immigrati; le immagini ricorrenti sui tetti di Buenos Aires; la successione di strade dove ci si può confondere con la moltitudine. Anche se sporadici, determinati brani del testo suggeriscono uno sradicamento quasi assoluto dalla terra natale da parte della protagonista, che trova una specie di rifugio negli anonimi spazi urbani: «Yo necesitaba hundir mis raíces en las calles de asfalto, apisonadas por el deambular de hombres y mujeres tan desarraigados como yo, pero con la conciencia de vivir.» (Poletti, 1964: 36) In questo sembra coincidere con la scrittrice croata Dubravka Ugrešić, pure lei apolide, che dice che la sua infanzia arcadica è perduta per sempre e che dal giardino paradisiaco è scacciata negli spazi urbani (Угрешиќ, 2014: 35). In Poletti, i luoghi dell'infanzia si volatilizzano o rimangono come un sapore amaro in bocca («mi aldea, carcomida por los siglos» Poletti, 1964: 9), ma non vengono del tutto cancellati o sostituiti, bensì umanizzati («Mi mundo era ella [la abuela]» Poletti, 1964: 39).

Di spazi chiusi, se ne menzionano vari, come la casa in Italia, quelle di alcuni clienti, un sanatorio, l'albergo dove lavora sua sorella, ma si può dire che la casa a Buenos Aires, dove abita con sua sorella, occupa una posizione privilegiata, non solo perché rappresenta uno spazio di ancoraggio, ma perché nello stesso tempo, essendo anche posto di lavoro della protagonista traduttrice, è uno spazio di incrocio e di incontro con gli altri personaggi. Questo non deve indurre il lettore a pensare che sia uno spazio palpabile e descritto con molti dettagli. Al contrario, questo appartamento si percepisce più grazie all'assenza di fisicità, simile alle lettere che lei e sua nonna scrivevano per i loro vicini analfabeti, e che contenevano più silenzi che parole. La casa di Nora a Buenos Aires, salvo sporadiche menzioni della cucina e del dormitorio, è tutta dominata dalla scrivania dove Nora fa le traduzioni e dalla porta dove quelli che bussano sono principalmente i clienti. La presenza del cronotopo della soglia, interpretabile come cronotopo della crisi, secondo Bachtin (1991: 399), si può intendere come intento di trovare una soluzione per l'identità ridotta a una targa sulla porta («Mi nombre, grabado en la chapa de metal que figura en la puerta de la calle, me cohibía.» (Poletti, 1964: 26), ed il tentativo di cambiarla con un'altra, molteplice, ma viva, pulsante. Ad ogni modo, la casa non può offrire un continuo

asilo perché funziona come una specie di utero⁷, cioè caldo, gradevole, protettivo, ma che alla fine si deve abbandonare per rimpiazzarlo con uno spazio completamente antitetico, un autentico spazio rovesciato: la cella. La cella è lo spazio che ingloba tutti gli altri perché è lì che si colloca il punto nel tempo da cui si parte per raccontare la storia. Nonostante, contrariamente a ciò che si potrebbe sperare, trattandosi di uno spazio ostile, un non luogo per antonomasia, la cella riceve sfumature positive, tanto che si trasforma in uno spazio di autoconoscenza, di riconciliazione tra i due mondi, tra i due mestieri, tra lei e tutti gli altri che lei evoca attraverso i suoi scritti. La casa, uguale come in Italia, rimane come un ricordo, un prolungamento indefinito di un eterno presente:

Hay momentos que hago abstracción de la celda y me parece que estoy nuevamente en mi departamento, traduciendo documentos, en esa soledad calmosa y evocativa que era mi refugio. (Poletti, 1964:18).

Il libro non propone un finale chiuso: la protagonista resterà in prigione senza che si conosca la decisione finale del giudice sul suo caso. Ciò si potrebbe interpretare simbolicamente come la fine della ricerca degli spazi dove collocarsi per essere riconosciuta. Non importa da dove uno venga e dove si stabilisca, se riesce a trovare le sue radici, i propri spazi interiori, in quello strano mestiere «fatto di carne»: «Las manos, como las raíces, caminan por sí mismas.» (Poletti, 1964:198)

Concluderemo questo rapido sguardo sulla letteratura italo-argentina rappresentata dalla scrittrice Syria Poletti e il suo eccezionale romanzo, usando la frase che chiude il libro: «Del otro lado del tabique hay una cabra.» (Poletti, 1964:198) È una frase semplicissima, ma profondamente metaforica, che allude al ritorno della protagonista, sebbene solo virtuale, agli spazi dimenticati e perduti dell'infanzia dalla quale la distanza a volte è fragile come un tramezzo («un tabique»). Gli uomini tendono a imporre muri tra i diversi spazi e tempi, perché è nella loro natura limitarsi per potersi insediare e identificare più facilmente. Nonostante ciò, nessun muro è insormontabile. Esiste perché dietro di esso cerchiamo una protezione, ma anche perché vogliamo abbatterlo e vedere che cosa c'è aldilà.

Bibliografia:

Bravo Herrera, Fernanda Elisa

2016 «Espacios Autobiográficos y de la Memoria en Syria Poletti» in *Gramma*, XXVII, 56, pp. 121-135. Buenos Aires, Universidad del Salvador.

De Amicis, Edmondo

1996 *Sull'Oceano*, Milano, Garzanti. (e-book disponibile in https://www.liberliber.it/mediateca/libri/d/de_amicis/sull_oceano/pdf/de_amicis_sull_oceano.pdf) (data di consultazione 08/01/2018).

⁷ Nel romanzo sono molteplici i motivi letterari legati tanto alla fallita maternità della protagonista come al vuoto provocato dall'abbandono materno.

- Halbwachs, Maurice
 2004 *La memoria colectiva*, Zaragoza: Prensas Universitarias de Zaragoza.
- Loriggio, Francesco
 2001 «Emigracione e italianistica» in *Quaderni d'Italianistica* 22(1), Gennaio pp. 137-164.
 (https://www.researchgate.net/publication/279479706_Emigracione_e_italianistica data di consultazione 19/08/2017).
- Paz, Octavio
 1998 *El laberinto de la soledad*, Madrid, Fondo de cultura económica de España.
- Poletti, Syria
 1964 *Gente conmigo*. Buenos Aires, Editorial Losada.
- Regazzoni, Susanna
 2011 «Italia Argentina una historia compartida: Syria Poletti inmigrante italiana, escritora argentina» in *Dimensões: Revista de História da Ufes*, vol. 26, p. 60-75.
 (<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3724663>) (data di consultazione 17/07/2017).
- Regazzoni, Susanna
 2017 «Memoria y relato. La migración Italia Argentina» in Beneduzi, Fernando e Dadalto, Maria Cristina (ed.)
Mobilidade humana e circularidade de ideia. Diálogos entre a América Latina e a Europa, pp.55-66. (<http://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/chapter/978-88-6969-123-2/978-88-6969-123-2-ch-04.pdf>) (data di consultazione 09/06/2017).
- Браидоти, Роси
 2002 *Номадски субјекти: ошелоиворување и сексуална разлика во современата феминистичка теорија*.
 Скопје: Македонска книга.
- Угрешиќ, Дубравка
 2014 *Нема никој дома*.
 Скопје: Сигмапрес.